

MISS COMEDY  
QUEEN



JENNY JÄGERFELD

# MISS COMEDY QUEEN

UNA RISATA PUÒ CAMBIARE IL MONDO.

O FORSE NO?

Traduzione di Gabriella Diverio

**DeA**

Titolo originale: *Comedy Queen*  
Traduzione dallo svedese: Gabriella Diverio  
Coordinamento editoriale: Valentina Deiana

Testo © Jenny Jägerfeld 2018

*This translation published by arrangement with Grand Agency*

Per l'edizione italiana © 2019 DeA Planeta Libri s.r.l.  
Redazione: via Inverigo, 2 - 20151, Milano

[www.deaplanetalibri.it](http://www.deaplanetalibri.it)

Questa è un'opera di fantasia. Nomi, personaggi, luoghi e avvenimenti sono il frutto dell'immaginazione dell'autore o sono usati in chiave fittizia. Qualsiasi somiglianza con persone realmente esistite, fatti o località reali è puramente casuale.

Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte di questo volume può essere riprodotta, memorizzata o trasmessa in alcuna forma o con alcun mezzo, elettronico, meccanico, in fotocopia, in disco o in altro modo, compresi cinema, radio, televisione, senza autorizzazione scritta dell'Editore.

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume/fascicolo di periodico dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633.

Le riproduzioni effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da CLEARedi, corso di Porta Romana, 108 - 20122 Milano, e-mail [info@clearedi.org](mailto:info@clearedi.org) e sito web [www.clearedi.org](http://www.clearedi.org)

Stampa: PuntoWeb s.r.l., Ariccia 2019

*Ai miei amati mamma e papà*



## DIVERTENTE FINO AL MIDOLLO

Una volta la mamma mi ha detto che esistono persone che hanno le *funny bones*. Tradotto vuol dire suppergiù che sono *divertenti fino al midollo*. A me questa espressione ha sempre fatto pensare che ci sono persone con uno scheletro buffo, con le ossa fatte di un materiale spiritoso. Quello che invece voleva dire la mamma è che hanno uno spiccato senso dell'umorismo. Persone capaci di far ridere anche se raccontano una barzelletta arcinota. Anzi, non c'è nemmeno bisogno che sia una barzelletta. Basta che dicano: «Mi ripassi il latte?», e tutti cominciano a sghignazzare perché lo dicono in un modo da far sbellicare. Questa è la prima tipologia.

Poi ce n'è una seconda, sempre a detta di mamma. Quelli che imparano a essere divertenti. Cioè, quelli che si segnano le battute spassose e imparano a inventare le barzellette e poi cominciano a fare prove su prove.

E a forza di provare capiscono che cosa fa ridere la gente, e allora insistono su quello.

Infine c'è un terzo tipo di persone: quelle che non sono affatto divertenti, per quanto ci provino (direi che la maestra Cecilia appartiene proprio a questa categoria).

Quanto mi piacerebbe essere divertente fino al midollo! Vorrei essere come quelli che riescono a far ridere senza bisogno di sforzarsi, che basta si alzino in piedi in classe e dicano: «Mio papà mi ha portata al museo e mi sono divertita più o meno come quando mi metto le dita nel naso».

E Cecilia e il resto della classe: «AAAHAHAHAHAHA!»

Cioè tipo, si piegano in due dal ridere e sono costretti a tenersi la pancia perché sghignazzano così tanto che fa male. E pur scossi dalle risate riescono a dire: «Basta, Sasha, smettila... Ci farai morire!»

In realtà, però, vogliono che continui e io non mi faccio pregare; e nonostante le loro risate, rimango seria, anzi, la mia espressione è del tutto controllata mentre dico: «Eravamo davanti a un quadro su cui sembrava che qualcuno avesse ROVESCiato per sbaglio un secchio pieno di vernice. Davvero, come se qualcuno fosse inciampato per caso sulla latta mentre correva per andare al gabinetto! E mio padre, con voce solenne, mi fa: "Quello che in un certo senso l'artista ci vuole comunicare con quest'opera è... lo sforzo che fa per es-

sere uomo”. E io ribatto: “Ah, davvero? Più che altro sembra volerci comunicare lo sforzo che fa per essere PITTORE”».

E *BOOM!*

Ecco che tutti SCOPPIANO a ridere e cadono giù dalle sedie, persino Cecilia. Non riescono più a parlare, e si rotolano sul pavimento in preda a urla isteriche.

Purtroppo ho il timore che il mio midollo non sia così superdivertente, cioè probabilmente non sono nata con le *funny bones*. Se però vogliamo vedere il lato positivo, non appartengo neanche al terzo tipo di persone, che di spassoso non ha proprio niente. No, davvero, a volte la gente ride alle mie battute (devo cominciare a segnarmi quali). Perciò credo di appartenere al secondo tipo. Quello che, se si impegna, può imparare.

E io VOGLIO essere divertente fino al midollo. Lo DIVENTERÒ. Posso farcela. Sì, cambierò una per una le mie ossa “tristone”! E se c'è una cosa che ho è che sono determinata. Vabbè, papà dice che è vero ma che mi concentro sulle cose sbagliate. Nel senso che voglio le cose sbagliate. Secondo lui, dovrei impegnarmi di più con la scuola. In questo preciso istante, per esempio, è di là in cucina che cammina avanti e indietro chiedendosi se ho studiato abbastanza la lezione sulla crosta terrestre e sul nucleo che ci sta in mezzo. Scusate tanto, ma a me non sembra così importante. Insomma, quando mai la

mia vita potrebbe dipendere dalla conoscenza degli strati della crosta terrestre? E anche se fosse? Dov'è il problema? C'è Google!

Mentre invece è di vitale importanza che io riesca a diventare divertente fino al midollo. No, non sto esagerando. È proprio così. Non riuscirei a sopravvivere, altrimenti.

## COME DISEGNATO DA UN PAGLIACCIO

Cecilia è in piedi davanti alla cattedra e sta parlando della crosta terrestre. Deve essere convinta che le cose che dice sono incredibilmente interessanti perché dalla voce sembra completamente RAPITA.

«La crosta terrestre ha uno spessore compreso tra i cinque e i settanta chilometri!»

Vicino a lei c'è un telo bianco, con l'immagine della struttura della Terra proiettata sopra. Nel punto più interno si vede una specie di nucleo bianco, circondato da vari strati colorati di arancio e di rosso. La parte più esterna è la crosta. Visto così, il mondo fa un po' ridere: assomiglia a una sgargiante pallina magica. Spaventa un po' pensare che viviamo su un pianeta che sembra disegnato da un pagliaccio.

Provo a vedere se mi viene in mente una battuta. “Sapete cosa rende fantastico il brodo caldo? Una bella manciata

di croccanti crostini di Terra!” Naa, forse sarebbe più divertente: “Pensate a quante bruschette vengono fuori con tutta quella crosta!” No, perché tutti direbbero soltanto: “Puah! Che schifo!”, e non è proprio il massimo essere una a cui la gente dice: “Puah!”

Al mio fianco è seduta Marzia e sta disegnando sul retro del foglio che ci ha consegnato la maestra. A parte me, tutti la chiamano Marcia, persino Cecilia la chiama così. Ma per me lei è Marzia perché il suo nome fa rima con “grazia”. E Marzia è la persona con più grazia che io conosca.

Mi sporgo per guardare cosa sta facendo, e i suoi riccioli biondi mi solleticano la guancia. Ha disegnato la Terra come fosse la faccia di un nonnetto con tanto di cappello, baffi e uno di quegli strani occhiali con una lente sola da cui pende una catenina. Com'è che si chiama? Unocchio? Maniscalco? Maroccolo? Monocolo? Una roba così. Dalla bocca del vecchietto esce un fumetto in cui c'è scritto: *Sono un tipo a mo(n)do.*

Faccio un sorriso perché, effettivamente, è divertente. Lei ridacchia. È così carina la sua risata, mi ricorda quella di un bambino quando gli fanno il solletico.

«Mi è venuta in mente una cosa» le sussurro.

«Ah, sì? E che cosa?» mormora lei.

«Voglio diventare una comica. Una cabarettista!»

Marzia non può rispondere perché all'improvviso da-

vanti ai nostri banchi si è materializzata la maestra Cecilia.

«Allora, Sasha Rein e Marcia Sköld!»

Entrambe alziamo gli occhi verso di lei.

La maestra fa una pausa studiata. «In alcune zone, lo spessore della crosta terrestre è di soli CINQUE CHILOMETRI!» dice guardandoci con gli occhi e la bocca spalancati, come se fosse la conduttrice di un programma per bambini. «Quanti chilometri, Sasha e Marcia?»

«Cinque» rispondiamo obbedienti in coro.

Per carità, niente da dire su una maestra che vuole coinvolgere i suoi allievi. Il maestro Bosse, che avevamo in quarta, se ne stava quasi sempre seduto dietro la cattedra con l'aria infelice a giocherellare con il telefono. L'idea di insegnamento di Bosse era quella di proiettare un filmato su un argomento a caso, sgattaiolare fuori dalla classe dicendo che doveva andare “a cercare delle carte” e ripresentarsi soltanto a lezione finita. Dall'autunno scorso Bosse è in malattia e al suo posto è arrivata Cecilia. A me piace Cecilia. A una parte della classe (cioè a Tyra) dà fastidio che porti sempre gli stessi vestiti: T-shirt grigia oppure bianca, e jeans che secondo alcuni (cioè secondo Tyra) le stanno troppo stretti. Questo è il tipico commento di Tyra, fatto mentre mastica un chewing-gum con la bocca aperta e si arrotola ossessivamente una ciocca di lunghi capelli scuri attorno a un dito. «No, ma non ho capito. Cosa ci vuole a comprare dei pantaloni

della taglia giusta? O è convinta che sia fico avere i rotoli di ciccia che escono dai jeans?»

Scusate, ma chi se ne frega dei pantaloni che si mette la maestra? Mica insegna con le chiappe, no?

Tyra è una mia compagna di classe, anche se è una definizione idiota perché io non la considero per niente una compagna. In effetti, conosco un sacco di gente per cui vale lo stesso discorso. Come dovrei chiamarla allora? Nemica di scuola? Naa, sarebbe esagerato. Bisogna trovare un termine più neutrale. Essere della classe? Persona di scuola? Membro della classe. Ecco, Tyra è un membro della classe. Non è il massimo, ma può andare.

Vabbè. Papà pensa in ogni caso che con Cecilia la situazione si sia “stabilizzata”. E in effetti Cecilia riesce a farci stare zitti. Il che non era esattamente la specialità di Bosse, se vogliamo dirla tutta.

Cecilia schiaffa il puntatore contro il telo bianco e tutta la Terra comincia a ondeggiare. Nisse fa per alzarsi per andare a tener fermo il telo.

«Sapete quanti sono cinque chilometri?» chiede Cecilia, ma non aspetta che qualcuno risponda. «Ecco, cinque chilometri equivalgono a CINQUEMILA METRI, come da qui a FRUÄNGEN, più o meno!»

Io non so esattamente dove sia Fruängen, ma fa lo stesso. I miei compagni di classe, o meglio, i membri della classe, la guardano ipnotizzati. Cecilia fa questo effetto.

«Il mantello, lo strato subito sotto la crosta, ha una temperatura di DIVERSE MIGLIAIA di gradi! Provate a pensarci: qui, non troppo lontano dai nostri piedi, c'è una massa liquida con una temperatura di diverse migliaia di gradi!»

Cecilia picchia per terra con le Crocs e tutti abbassiamo automaticamente lo sguardo sul pavimento di linoleum beige.

«QUANTI gradi, Nisse?» chiede la maestra e lo indica con il puntatore. Sembra una schermitrice in procinto di sfidare qualcuno a duello.

Solo che Nisse la spada non ce l'ha. Anzi, a quanto pare, non ha neanche la risposta. «*Ehm...* parecchi?» dice incerto.

«Sì! PARECCHIE migliaia, in effetti.»

Quando Cecilia si gira per un secondo verso il globo terrestre proiettato, Marzia ne approfitta per passarmi un bigliettino dove ha disegnato una faccina e ha scritto: *Sarai una comica fantastica.*

Mi fa felice. E spero che abbia ragione.

Sposto lo sguardo verso la finestra e osservo l'albero che si vede dietro ai vetri. I suoi rami spogli ed esili sono ricoperti da un sottile strato di neve. Ho cose più importanti a cui pensare che a una ridicola crosta terrestre. Se voglio diventare divertente fino al midollo mi devo concentrare, lavorare sodo e con metodo. Cos'è che fa ridere

davvero? Per inventare battute e barzellette potrei prendere spunto dalle situazioni buffe che mi capitano.

Fisso il foglio con sopra il disegno della sezione del mondo, lo giro sottosopra e scrivo:

#### COSE DIVERTENTI/IRRITANTI

- La volta in cui Marzia ha chiesto perché certi ragazzi si facevano crescere quelle enormi barbe blister e io ho fatto: «Ma che cavolo dici?», e poi è venuto fuori che intendeva dire barbe HIPSTER.
- Quando i cavetti degli auricolari si ingarbugliano.
- Chi parla senza sosta mentre guarda la TV. «Lui chi è? Lei cosa fa? Dove vanno adesso?», e uno risponde: «Ti prego! Guarda il film e lo scoprirai!»
- Tutto quello che la gente fa sui social. Per esempio quelli che postano foto dove sono fichissimi e poi si lamentano che sono brutti solo per farsi dire che non è vero e sono bellissimi (Tyra). O che #hashtagano #cose#senza#senso. O quando scrivono uno status veramente "profondo", tipo: "Sono così triste in questo momento. Nessuno potrebbe capirmi... impossibile". Al che uno si preoccupa: "Oh, cavolo! Cosa ti è successo?!" E loro: "No, niente. Adesso non mi va di parlarne". AHA! E ALLORA NON FARLO, NO???? (Per questo mi sono cancellata da TUTTI i social. Be', a parte YouTube. Ah, tra l'altro dovrei cercare qualche nuovo videoclip di comici).

- Quando papà entra in camera mia per raccontarmi qualcosa, e io in tutta risposta borbotto: «Ah, sì, certo, come no», per levarmelo di torno; dopodiché esce senza chiudere la porta e devo urlargli dietro: «Chiudi la porta!»; allora lui torna e si limita ad ACCOSTARLA e io: «EEEEH!!!! MA MI ASCOLTI QUANDO PARLO?!»
- Quando la mamma è

Interrompo la frase a metà. Stacco la biro dalla carta perché avevo pensato di scrivere: *Quando la mamma è di cattivo umore e vuole che parli in tedesco con lei e se non lo faccio nemmeno mi risponde.*

Sì, è quello che avevo pensato di scrivere, ma non lo faccio, perché è una cosa che ormai non può più irritarmi. Vorrei così tanto potermi ancora arrabbiare con lei, lo vorrei così tanto che mi sento scoppiare il cuore. Parlerei tedesco tutto il tempo anche se lo parlo da schifo. Non farei nient'altro se questo potesse riportarla indietro. *Ich würde immer Deutsch sprechen.*

Ci sono momenti in cui mi dimentico che è morta. Come adesso. Nei pochi secondi che ho impiegato a scrivere: *Quando la mamma è.*

Per fortuna non penso a lei di continuo. Quando capita, però, è come se venissi inghiottita dalle tenebre. È come un buco senza fondo che si allarga in ogni direzione, all'infinito, e io ho la sensazione che i pezzetti del

mio cuore infranto ci cadano dentro. Ci cadano dentro e scompaiano. Chissà se il mio cuore ritornerà mai a essere intero.

Canello le parole. Canello *Quando la mamma è*.  
Premo la gomma con tanta forza da bucare il foglio.